

La Repubblica 18 Luglio 2019

Il clan Inzerillo contro il giornalista Palazzolo: "Gli avrei dato due colpi di mazzuolo... che crasto"

“E certo... non per cosa... però certo due colpi di mazzuolo gli avrei dato ... Due colpi di legno glieli avrei dato. Tanto che mi può fare? Che ci possono fare? ... Due colpi di legno. Ma per l'azione. Non è perché siete venuti, avete fatto ... ma tu casomai ... e scrive per la Repubblica”. Il boss Benedetto Gabriele Militello, uno degli arrestati di questa notte, minacciava propositi di vendetta contro il giornalista di Repubblica Salvo Palazzolo che il giorno prima era andato nel negozio di Francesco Inzerillo, con tanto di telecamera, per chiedergli del perché dei suoi incontri con l'anziano della Cupola Settimo Mineo, come emergeva dalle carte dell'operazione "Cupola 2.0" di inizio dicembre 2018.

Il 6 dicembre scorso, alle 21.10, la squadra mobile di Palermo ha intercettato questa conversazione di Militello con Tommaso Inzerillo, i due commentavano il video uscito su Repubblica.it: Francesco Inzerillo, il fratello di Salvatore, il capomafia ucciso nel 1981, aveva negato di conoscere il boss Mineo, ma mentiva, ora l'operazione della Dda di Palermo svela che l'anziano della Cupola era andato a Passo di Rigano per chiedere agli Inzerillo di fare parte della commissione provinciale di Cosa nostra.

“Non so nulla”, aveva detto Inzerillo al giornalista, che però aveva continuato a incalzarlo con le domande. E Militello lo considerava uno sgarbo. Per questo diceva: “Due colpi di mazzuolo gli avrei dato ... due colpi di legno glieli avrei dato. Tanto che mi può fare? Che ci possono fare? ... due colpi di legno. Ma per l'azione”. I boss commentavano pure un altro video di Palazzolo che quel giorno era andato nel quartiere dove Mineo gestiva una gioielleria.

“Ma lei che cosa ne pensa del signor Settimo Mineo? – Militello ripeteva le domande di Palazzolo - Che cosa ne penso? Che crasto che sei”.

I messaggi di solidarietà

A Palazzolo, la solidarietà della Direzione e del Comitato di redazione di Repubblica. Poi, anche le parole della Federazione nazionale della Stampa italiana e dell'Associazione Siciliana della Stampa: "Ancora una volta Palazzolo è finito nel mirino della mafia per aver infastidito un boss con le sue domande. Siamo certi - si legge in una nota - che Palazzolo non si lascerà intimidire dalle nuove minacce e che continuerà con coraggio e dedizione a indagare sul malaffare che deturpa Palermo e la Sicilia. Così come siamo certi che autorità e forze dell'ordine faranno tutto ciò che è necessario per garantire al collega di svolgere in sicurezza il suo lavoro al servizio dei cittadini e del loro diritto a essere informati".

Solidarietà anche dal Gruppo siciliano dell'Unci, l'unione cronisti: "Massima solidarietà e vicinanza a Palazzolo - sottolineato il vice-presidente nazionale Leone Zingales - che da anni, con scrupolo e meticolosità segue le vicende di mafia, anche in riferimento al clan degli Inzerillo che oggi ha subito un duro colpo da polizia, Fbi e magistratura siciliana. Agli organi preposti chiediamo di intensificare la vigilanza e la

sicurezza nei confronti di Palazzolo e degli altri giornalisti minacciati dalla criminalità organizzata".